

**25 novembre 2018 – Ultima – Matteo 25,1-13**  
**Luciano Zappella**

«Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono a incontrare lo sposo. <sup>2</sup> Cinque di loro erano stolte e cinque avvedute; <sup>3</sup> le stolte, nel prendere le loro lampade, non avevano preso con sé dell'olio; <sup>4</sup> mentre le avvedute, insieme con le loro lampade, avevano preso dell'olio nei vasi. <sup>5</sup> Siccome lo sposo tardava, tutte divennero assondate e si addormentarono. <sup>6</sup> Verso mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, uscitegli incontro!" <sup>7</sup> Allora tutte quelle vergini si svegliarono e prepararono le loro lampade. <sup>8</sup> E le stolte dissero alle avvedute: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". <sup>9</sup> Ma le avvedute risposero: "No, perché non basterebbe per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene!" <sup>10</sup> Ma, mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala delle nozze, e la porta fu chiusa. <sup>11</sup> Più tardi vennero anche le altre vergini, dicendo: "Signore, Signore, aprici!" <sup>12</sup> Ma egli rispose: "Io vi dico in verità: Non vi conosco". <sup>13</sup> Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Care sorelle, cari fratelli, sappiamo bene che quel particolare genere di racconto fittizio ma vero che va sotto il nome di «parabola» (*mashal* in ebraico) era la modalità preferita dall'ebreo Gesù (come di tanti altri maestri ebrei del tempo) per trasmettere il proprio insegnamento, specialmente sulle questioni fondamentali della fede. Era la modalità preferita perché la parabola è un racconto semplice, comprensibile da tutti, un racconto che ti resta in testa proprio perché parla di una situazione che, se non è reale (non è mai accaduta), certamente è realistica (parla della nostra realtà). E infatti non è un caso che le parabole siano tra le pagine bibliche più conosciute, anche da chi non frequenta molto la Bibbia. Eppure proprio il fatto che siano così note e così lette può costituire un pericolo. La ripetizione contiene il pericolo della banalizzazione. Un testo ripetuto quasi meccanicamente finisce per non dire più nulla. È così che la parabola si riduce a una storiellina più o meno edificante, un racconto moralistico che lascia tutto come prima. Ma Gesù non raccontava parabole per fare il buonista: le raccontava per spiazzare i suoi ascoltatori. Gli ascoltatori di duemila anni fa come quelli di oggi. Quindi, se oggi una parabola non mi spiazza, non serve a niente. È puro solletico spirituale. Cosa significa che mi spiazza? Significa che mi fa vedere le cose in modo diverso. Che mi fa passare da una comprensione di me stesso, del mondo e di Dio a un'altra. Che mi apre un altro modo di considerare la mia esistenza e quindi mi insegna a leggere. Perché leggere significa interpretare il mondo interpretando un testo, interpretare me stesso mentre interpreto un testo. Allora rileggere un testo non è semplicemente ripetere quello che si è sempre letto.

Se questo è vero per la rilettura di ogni testo, è ancora più vero per la rilettura di un testo biblico. La rilettura di un testo biblico – e soprattutto di una parabola – ci dovrebbe guarire dalle facili rappresentazioni, da una specie di automatismo per cui pensiamo: lo sappiamo già, è così, il significato è questo. E invece la rilettura ci dovrebbe portare a scoprire il nuovo del testo; nuovo non nel senso di campato in aria (qualcosa che c'è nella mia testa ma non nel testo), ma nuovo nel senso che apre una prospettiva diversa sulla mia esistenza. In questo modo, scopriamo che il nuovo è già presente nel testo, che il nuovo è in realtà già antico. Solo che questo nuovo già antico è stato sepolto da ciò che pensiamo di sapere già.

Con riferimento alla parabola delle dieci ragazze, cos'è che sappiamo già? Sappiamo che bisogna vegliare, cioè avere l'olio di riserva per poter entrare nella sala delle nozze quando arriverà lo sposo. Essere previdenti, essere accorti. Sappiamo che da ciò che dobbiamo *fare* (fare scorta di olio) e da ciò che dobbiamo *avere* (avere olio a sufficienza) dipende il luogo in cui saremo nell'ultimo giorno (nella sala delle nozze o fuori). Poi, a partire da qui, ognuno può combinare in molti modi ciò che si deve fare e avere (l'olio, interpretato, a seconda dei casi, come lo Spirito Santo, la fede, le buone opere, la vigilanza, la solidarietà con gli altri...) e il luogo dove ci si troverà o non ci si troverà (paradiso o inferno, mondo o regno, giudizio o grazia...).

Ma è proprio questo il messaggio della parabola? È *solo* questo? In realtà, il nuovo di questa parabola (un nuovo già antico) si trova proprio in alcuni dettagli. Se leggere significa ascoltare, allora

dobbiamo ascoltare questi dettagli, ascoltare qualcosa di diverso da ciò a cui siamo abituati e che fa sì che non ascoltiamo più, che non leggiamo più.

**a.** La prima cosa che sappiamo già è che la parabola parla di cinque ragazze avvedute e cinque stolte. Questo ci porta a identificare positivamente le prime e negativamente le seconde (lo sport preferito di tanti credenti è dividere il mondo in buoni e cattivi!). Ma la parabola è introdotta da queste parole: «*il regno dei cieli sarà paragonato a dieci ragazze*» (v. 1). Il Regno non è paragonato soltanto alle cinque ragazze avvedute, ma a tutte e dieci: sia le avvedute sia le stolte. Anche dal punto di vista dello spazio, il Regno racchiude sia la sala delle nozze dove ci saranno le avvedute sia l'esterno della sala dove rimarranno le stolte. Quindi – dettaglio di non poco conto – la parabola non descrive due categorie di credenti (i buoni e i cattivi) che si possono trovare in due spazi diversi (alcuni nel Regno e altri fuori al buio), ma due atteggiamenti che convivono in ciascun lettore, che sono trasversali. In ognuno di noi c'è la saggezza e la stoltezza. Il Regno accoglie, in ogni essere umano, la saggezza e la stoltezza. Non è il Regno dei perfetti, ma di coloro che sono in cammino, che fanno l'esperienza del peccato e del perdono in Gesù Cristo.

**b.** Il secondo dettaglio riguarda il comportamento delle ragazze avvedute. Siamo proprio sicuri che sia un comportamento così corretto? Se leggiamo con attenzione il testo, sembra di no: quando le cinque stolte chiedono a loro un po' di olio in prestito (attenzione, mica tutto, solo un po'!), le avvedute non solo rifiutano ma danno loro un consiglio del tutto fuorviante rimandole a dei venditori piuttosto improbabili (quell'ora di notte erano tutti chiusi). Secondo il senso comune, avrebbero potuto andare tutte e dieci con cinque lampade, ci sarebbe stato in 50% di luce in meno, ma certo non il buio... Perché invece non accettano? Il fatto è che spesso la parabola parte sì dalla realtà quotidiana, ma poi ne si distacca rapidamente, quasi volesse liberare il lettore da questa logica. La parabola non ha a che fare con l'ambito della morale comune – se così fosse, le ragazze avvedute sono delle imperdonabili egoiste che non sanno cosa sia la solidarietà. Una lettura attenta della parabola nasconde un invito a cambiare mentalità, cambiare logica. A passare da una rappresentazione a un'altra. Spostarsi. Sì, ma per andare dove? Se essere “saggio” non ha a che fare con una qualità morale, con un piccolo gesto di generosità, allora cosa significa? Per rispondere, veniamo alla terza osservazione.

**c.** Cosa significa l'olio? Nella storia dell'esegesi sono state fatte diverse ipotesi; l'olio rappresenterebbe la vigilanza, la pietà, le buone opere (per i cattolici), le fede (per i protestanti). E via dicendo. Ma è proprio così certo che l'olio di cui si parla qui abbia un significato che rimanda ad altro? È vero che nella Bibbia l'olio ha molti significati e si trova in tanti ambiti (la vita quotidiana, la cosmesi, la liturgia, la consacrazione), ma qui non potrebbe essere che l'olio svolga semplicemente la funzione di carburante delle lampade? Per rispondere, proviamo a farci un'altra domanda. È proprio la mancanza di olio a impedire l'ingresso nella sala delle nozze? Il lettore che parte dalla centralità dell'olio risponde certamente di sì: se le stolte avessero avuto l'olio, avrebbero avuto accesso alla sala delle nozze! Ma la domanda è: le stolte restano chiuse fuori perché non hanno l'olio o perché sono assenti quando arriva lo sposo? E viceversa, le avvedute sono accolte nella sala delle nozze perché hanno olio o perché sono presenti quando arriva lo sposo? In altre parole: la cosa essenziale è avere olio o essere lì al momento giusto? Qualunque sia la risposta a questa domanda, il fatto stesso di porsi la domanda ci consente di prendere coscienza della distanza che esiste nella parabola tra ciò che riguarda l'*avere* (avere olio o no) e ciò che riguarda l'*essere* (essere lì o no).

Allora, forse la follia delle cinque ragazze stolte non è solo di aver dimenticato di prendere il prezioso liquido, ma anche di aver ascoltato il cattivo consiglio delle avvedute, andando dai venditori – quelli che vendono dell'*avere* – quando invece dovevano rimanere lì per *essere* presenti al momento giusto! Ecco quindi che è più importante essere che avere. Essere disponibili all'inatteso. Non essere distratti da nulla se non dal possibile incontro con l'alterità che è presente nel testo biblico.

**d.** L'ultimo dettaglio sorprendente riguarda la conclusione della parabola: *Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora* (v. 13). Questa conclusione è in contraddizione rispetto all'intera parabola, perché al momento dell'arrivo dello sposo tutte e dieci dormivano, anche le avvedute. Cosa c'è dietro questo nuovo scarto? Ancora un cambio di logica: la cosa importante non è sapere chi sta da una parte e chi dall'altra. La cosa importante è guardare. Tenere gli occhi e le orecchie aperte per ascoltare. Così, al momento opportuno, una parola può sospendere la logica del significato abituale e diventare occasione di incontro con un altro significato fino ad allora ignorato o dimenticato nella memoria delle interpretazioni. La lettura è quindi un atto in cui le parole producono in noi lo scuotimento delle nostre abitudini e una apertura verso l'inaspettato.

Questo è il mistero del Regno di Dio. Ma questo è anche il mistero della lettura e dell'ascolto delle Scritture: capire in modo veramente nuovo ciò che è da sempre nel testo biblico e che non aspetta altro che di sorgere nuovamente. *Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora*, il giorno e l'ora in cui la parola verrà per te. E tu sarai lì a riceverla. Tu non *avrà* la parola. Tu *sarai* la parola. In Cristo Gesù. Amen.